RASSEGNA STAMPA QUOTIDIANA SU VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI
A cura di Alessandro Sbarbada, Guido Dellagiacoma, Roberto Argenta

WINENEWS

New York - 10 Gennaio 2013
L'ALCOL COME IL TABACCO? PER CINQUE CARCERATI USA I BIG DELLA DISTRIBUZIONE DEL WINE & SPIRITS USA NON INFORMANO I CONSUMATORI SUI RISCHI DELLA DIPENDENZA DA ALCOL, E LI PORTANO ALLA SBARRA ACCUSANDOLI DEI LORO CRIMINI … (*)
I grandi gruppi del wine & spirits Usa alla sbarra, con l‚accusa di non aver „informato‰ a sufficienza i consumatori sul rischio di diventarne dipendenti, con tutte le conseguenze del caso. La storia ricorda, vagamente, la trama di „The Insider‰, il film del 1999 diretto da Michael Mann e interpretato da Al Pacino e Russel Crowe che ripercorreva la storia della denuncia di Jeffrey Wigand alle multinazionali del tabacco, accusate di aver taciuto per decenni i pericoli legati al fumo.
Da allora migliaia di persone intentarono cause contro le multinazionali, costrette in tutto il mondo occidentale al „mea culpa‰ pubblico. La causa civile intentata il mese scorso da Keith Allen Brown, Jeremy Joseph Brown, Cory Alan Baugh, Woodrow John Grant e Steven Todd Thompson, a ben guardare, ha poco a che vedere con le nobili motivazioni di Jeffrey Wigand: i cinque, infatti, sono detenuti per reati di vario tipo, tutti di natura violenta, e la strategia difensiva di puntare l‚indice contro i big della produzione e della distribuzione di wine & spirits, da Adolph Coors ad American Brands, da Anheuser-Busch a Brown-Forman, da Ernest e Julio Gallo a Gallo‚s Winery, da Miller Brewing a Company, fino a Pepsi-Cola e Rjr Nabisco, scaricando sugli effetti dell‚alcol le responsabilità dei loro crimini (e chiedendo danni per un miliardo di dollari ...), è una „forzatura‰ difficile da dimostrare.
Eppure, Oltreoceano, la vicenda sta avendo una grande eco sui media più importanti, a partire dall„„Huffington Post‰, che dedica ampio spazio alle dichiarazioni di uno dei cinque condannati, Jeremy Brown, che ribadisce come „mai nella mia vita, prima di diventarne dipendente, sono stato messo al corrente del fatto che l‚alcol potesse creare assuefazione e dipendenza‰. Spiegando poi come la sparatoria che l‚ha visto protagonista, nella quale ha gravemente ferito un uomo, e per la quale sta scontando una condanna a 20 anni, „non sarebbe mai avvenuta se non avessi avuto problemi di alcol‰. Dalle parti delle società tirate in ballo, intanto regna il silenzio, mentre Joe Filicetti, il procuratore della città di Boise, da dove è partita la causa civile, si sbilancia all‚emittente „Abc‰, ricordando come „sia a conoscenza di chiunque il fatto che l‚alcol crei dipendenza, è noto a tutti per essere una sostanza che riduce le inibizioni e porta a fare cose che, altrimenti, non faremmo‰.

(*) Nota: è assolutamente logico che tabacco e alcolici abbiano destini comuni. Sono accomunati non solamente dal dare dipendenza, ma dall‚essere cancerogeni e dal rappresentare enormi problemi socio-sanitari. È solo questione di tempo, un giorno anche i produttori di alcolici dovranno comportarsi con i consumatori come già stanno facendo i produttori di tabacco.

IL POPOLO

Una triplice alleanza control'alcol: Veneto, Friuli, Carinzia
Una triplice alleanza per provare a cambiare qualcosa: questo stanno facendo le regioni Friuli Venezia Giulia, Veneto e il Land austriaco della Carinzia. Tutte unite dal progetto: All4you. Obiettivo: "promuovere tra i giovani uno stile di vita sano e comportamenti che contrastino il consumo di alcol quale strumento di benessere". Non è la prima volta che si fa qualcosa in tal senso, ma adesso lo si fa a livello transnazionale. Questo significa che la faccenda è oltremodo seria. L‚idea, infatti, è stata suggerita dal numero dei giovani morti sulle strade e dei ricoverati in coma.
Le statistiche parlano: l‚alcol costituisce la prima causa di morte per i giovani tra i 15 e i 29 anni in Europa. I decessi vanno dai 55 ai 65 mila l‚anno. Senza parlare delle malattie alcol correlate: dell‚apparato digerente al sistema circolatorio fino ai tumori. Gli alcol dipendenti in

cura in Italia nel 2009 sono risultati 65.360, l,11% di questi ha un,età inferiore ai 30 anni. Nel solo Friuli ogni anno muoiono circa 900 persone per danni legati all,alcol e 7.500 sono i ricoveri ospedalieri.
Il Progetto
Lo illustra per Il Popolo il responsabile per il Friuli, Francesco Piani, dell,azienda sanitaria 5 Bassa Friulana. Avviato a gennaio 2012 si concluderà a gennaio 2013. Si è attivato su tre fronti: una ricerca, un progetto di comunità, un comitato transfrontaliero per la comunicazione.
1. La ricerca sarà portata avanti dal dipartimento di Scienze umane dell,Università di Udine. Nuovo l,approccio: punterà direttamente ai giovani per comprendere i meccanismi li portano a bere, per capire come reagiscono allo stordimento, perché lo ricerchino dopo averlo provato. Le vie per arrivare a questa fotografia del bere dei giovani saranno i focus group e le interviste dirette ai ragazzi. Obiettivo: produrre un "glossario alcolico" che diventi uno strumento capace di far dialogare le istituzioni con i giovani.
2. Progetti di comunità: si tratta di sviluppare una piccola imprenditorialità giovanile sui temi della prevenzione. I ragazzi che intendono mettersi in gioco possono organizzare uno spettacolo, un concerto, un sito: purché diffondano essi stessi la cultura del vivere sano senza gli eccessi dell,alcol. "Il perché è semplice - spiega il dott. Piani - perché solo i ragazzi sanno come parlare ai ragazzi. E perché quando lo fanno sono testimoni credibili". Il bando in atto mette a disposizione 14 mila euro. "Ma se le idee che emergeranno saranno meritevoli - continua lo stesso - questi progetti potrebbero sopravvivere e restare canali comunicativi aperti, anche col sostegno di altri, dei comuni per esempio, che possono subentrare".
3. Un comitato dovrà prestare attenzione alla comunicazione. Capita troppe volte - spiegano - che oggi si dica di non bere e domani si inviti alla sagra del novello. Che l,assessorato alla salute annunci progetti contro l,alcol e quello all,agricoltura promuova il vino locale. "Dobbiamo accordarci su cosa e come dire per essere credibili con i nostri ragazzi- commenta Piani - Inutile che il medico parli in un modo se il sindaco o un assessore si fa vedere tutti i sabati in birreria. Una norma comune serve anche tra transfrontalieri: si pensi solo alla questione pubblicità e ai messaggi che mandiamo".
Da ultimo, alla fine del progetto ci sarà un grande evento, previsto per fine 2013 o inizi del 2014: cosa ancora non si sa lo stile invece è già certo, parola di Piani: "Un evento formato giovane: per esempio un bel concertone analcolico".
Simonetta Venturin

DROGANEWS

Guida sotto l'effetto di alcol, sostanze e farmaci: l'EMCDDA traccia il quadro europeo
fonte: EMCDDA
Ogni anno circa 30mila persone muoiono in incidenti stradali, e l'alcol rappresenta ancora la prima causa che mette a repentaglio la vita sulle strade europee. Un progetto denominato DRUID (Driving under the Influence of Drugs, Alcohol and Medicines, 2006 - 2011), si occupa proprio del monitoraggio della diffusione in Europa, dell'uso di sostanze psicoattive e illecite alla guida. Il DRUID rappresenta dunque il più ampio studio realizzato in Unione Europea per la raccolta dei dati delle risultanze analitiche relative ai controlli su strada per guida sotto effetto di droghe, alcol e medicinali e una recente pubblicazione a cura dell'Osservatorio Europeo sulle Droghe e sulle Tossicodipendenze (OEDT) ne riporta i risultati principali. Dalla pubblicazione emerge che per la prima volta utilizzando dati comparabili, è stato possibile disegnare una mappa della guida sotto effetto di alcol e droga in 13 paesi europei. Lo studio ha coinvolto più di 50.000 conducenti di auto, testati sulla strada rispetto a 25 sostanze, tra cui droghe, alcol e farmaci. Il 3,5% dei conducenti è risultato positivo all'alcol, l'1,9% alle droghe e l'1,4% a medicinali. Inoltre nello 0,4% dei casi è stata riscontrata l'associazione di droghe e farmaci, e nello 0,3% di alcol e farmaci. Dal punto di vista dei metodi di rilevazione del consumo di alcol, droghe e medicinali, il documento riporta considerazioni sulla sperimentazione di alcuni specifici dispositivi per l'analisi dei fluidi orali, che tuttavia hanno mostrato nei casi in studio, problemi di sensibilità, specificità ed accuratezza rispetto alle sostanze testate, mentre propone l'utilizzo della raccolta ed analisi di macchie di sangue essiccato (dried blood spot) quale metodo di raccolta di campioni biologici poco invasivo, facilmente trasportabile e conservabile, rispetto ad un classico prelievo di sangue.

(Articolo pubblicato dal CUFRAD sul sito www.alcolnews.it)

TRENTINO

Tragedia del Cermis, arrestato il russo che era alla guida della motoslitta
Arrestato l'uomo che era alla guida della motoslitta che in un incidente sul Cermis in Trentino ha provocato sei vittime lo scorso 4 gennaio. Si tratta di Iaroslav
TRENTO. E' stato arrestato l'uomo che era alla guida della motoslitta che in un incidente sul Cermis in Trentino ha provocato sei vittime nei giorni scorsi. Si tratta di Iaroslav Iagafarov Azat, di 58 anni. E' accusato di omicidio plurimo colposo e lesioni personali colpose. L'arresto, su ordinanza di custodia cautelare, eseguito dalla Squadra mobile della polizia di Trento, con i carabinieri di Cavalese, è stato richiesto dalla Procura di Trento, in base agli accertamenti effettuati da polizia e carabinieri.
L'arresto è stato eseguito intorno alle 13 e l'uomo, ricoverato dalla sera stessa per le ferite riportate nell'incidente, resta in ospedale, nell'area del Santa Chiara di Trento riservata alla detenzione. A morire, nella tarda serata del 4 gennaio, erano stati sei russi, un altro era rimasto ferito e si trova tuttora in cura. Tra le vittime, la moglie del guidatore della motoslitta, Larissa Rafilya Pshenichnaya, 51 anni, residente a Predazzo, che gestiva col consorte l'hotel Sporting Cermis, e cinque turisti, Liudmila Iudina, 48 anni, la figlia Julia, 25 anni, Irina Kravchenko, 45 anni, il figlio Denis di 16 anni, Viacheslav Sleptsov, 52 anni.
Tutti e sei erano sul rimorchio trainato dalla motoslitta, che si è ribaltata su di una pista 'nera'. Chiusa nel buio agli sciatori, tantomeno era un percorso autorizzato per una motoslitta, cosŸ come il rimorchio non era adibito al trasporto di persone. L'enorme imprudenza risulta dunque il fattore che ha determinato la richiesta dell'accusa, insieme agli accertamenti oggettivi sul mezzo. (*)

(*) Nota di Francesco Morandini: quando ho letto l‚articolo dell‚Alto Adige sono rimasto stupefatto per il titolo del giornale che trae una conclusione davvero originale dalla dichiarazione del procuratore capo: non è stata colpa dell‚alcol perché il tasso alcolemico è risultato di poco superiore al limite consentito (sic!). Come dovrebbe essere secondo l‚articolista il tasso alcolemico per attribuire responsabilità all‚alcol? Di molto superiore? E di quanto? Vorrà dire che la prossima multa che mi arriverà perché viaggiavo a 60 Km/h in paese non la pagherò perché è di poco superiore al limite. Quando mi arriva dall‚ufficio entrate l‚intimazione di pagamento di qualche centinaia di Euro non pago: „la mia evasione è di poco superiore al limite! Quando qualcuno sarà beccato all‚alcoltest con il tasso di 0,7 potrà giustificarsi: „ma è di poco superiore, cosa volete!‰. Ma i limiti a cosa servono? Abbiamo inventato la legge flessibile per le motoslitte. Che sia il clima festaiolo premondiali?

24EMILIA.COM

Anzola, ubriaco precipita dalla finestra: grave 20enne
10/01/13 - Giovedì notte, all'1.40, la centrale operativa del 112 ha ricevuto una telefonata da parte di un marocchino di Anzola Emilia che segnalava di aver rinvenuto il corpo del fratello 20enne privo di sensi.
Una pattuglia del pronto intervento dell‚Arma di Bologna Borgo Panigale è accorsa immediatamente sul posto. Il giovane era evidentemente ubriaco. Prima di andare a dormire, come di consuetudine, è andato in bagno per fumare una sigaretta, ma quando si è sporto dalla finestra ha perso l‚equilibrio ed è caduto di sotto, fratturandosi il bacino e gli arti superiori. I sanitari del 118 lo hanno trasportato d'urgenza presso l‚ospedale Maggiore di Bologna, dove si trova ricoverato in prognosi riservata.

ALTARIMINI

Elemosina insistita e molesta ai fedeli: fermati tre cittadini ucraini ubriachi

10 Gennaio 2013 - Tre cittadini ucraini sono stati sanzionati per ubriachezza molesta alle 18.15 circa di mercoledì a Rimini, in via dell'Edera. I tre, completamente ubriachi, stavano infastidendo i fedeli della parrocchia di Santa Maria Maddalena, diretti alla Chiesa per la funzione religiosa. A loro chiedevano l'elemosina in modo insistito e maleducato. Sono così partite diverse segnalazioni al 112.

LA REPUBBLICA ˆ PASSAPAROLA

Tra tossicodipendenza e polidipendenza un saggio per non "morire di piacere"
Luigi Gallimberti, Morire di piacere Bur saggi Rcs libri Pag 509, euro 11
10 gennaio 2013 - Tossicodipendenza: prevenire e perfino guarire, si può. A patto che la"vittima" riesca a tenersi distante dalle sostanze di cui è succube. Più difficile è curare la polidipendenza, fenomeno in costante ascesa tra i giovanissimi che assumono, in percentuale sempre maggiore, non solo droghe, ma anche dosi massicce di energy drink e di alcol, responsabili principali di precoci e gravi danni al cervello. E in questo caso è certo che, relativamente alla prevenzione e alla fascia d'età, l'impegno di genitori, scuole, strutture educative e sanitarie, può rivelarsi un aiuto certamente efficace per non finire nell'abisso. E' il messaggio di speranza contenuto in Morire di piacere, dalla cura alla prevenzione delle tossicodipendenze (Bur saggi), il nuovo libro di Luigi Gallimberti, psichiatra, tossicologo clinico e professore al Dipartimento di neuroscienze all'Università di Cagliari che, attraverso numerose storie di uomini e donne, racconta la sua esperienza nell'uso di terapie coraggiose a sostegno di chi non può fare a meno degli stupefacenti o è caduto nella rete della polidipendenza.
Tra loro, ecco Nora che fa uso non soltanto di droga, e che si provoca ogni tipo di sballo con la trielina, le benzozdiazepine e con tutto ciò che le capita a tiro, per conquistarsi l'illusione del piacere e di una potente energia. O Giuseppe e Rita che, come tanti altri giovani, ricorrono alle sostanze più varie per inseguire stimoli sempre nuovi e per "morire di piacere".
Luigi Gallimberti , già autore di Il bere oscuro, viaggio nei misteri dell'alcolismo (Bur 2005), è stato alla guida del Sert di Padova e attualmente dirige nella stessa città l'Unità di disintossicazione clinico tossicologica. Grazie alla sua esperienza e alla sua abilità nell'entrare in relazione con i pazienti e con i loro famigliari, Gallimberti ha messo insieme un'enorme mole di conoscenze. Base forte del suo libro, da cui si ricava un monito positivo: anche quando guarire può sembrare utopia, (la tossicodipendenza è una malattia cronica soggetta a frequenti ricadute e l'astinenza, intuisce l'autore, provoca un senso di soddisfazione che, grazie alla sicurezza che infonde, predispone al rischio), è però ipotizzabile che si riesca con successo a "inattivarla", o almeno a tenerla sotto controllo. Detto questo, non è per niente escluso che, con le cure giuste e l'aiuto dei famigliari, aumentino le probabilità di guarire definitivamente e di tornare ad affrontare di nuovo la vita. E merito di Gallimberti, grande indagatore delle neuroscienze, è dedicarsi da sempre a individuare nuove strategie per vincere la sfida. E ottenere "l'impossibile".
Lei sostiene che è possibile curare la tossicodipendenza e, anche, prevenirne la deriva...
Non solo la tossicodipendenza può essere curata, ma ogni sforzo deve essere compiuto in questa direzione, senza mai perdere la speranza. I risultati prima o poi arriveranno, come ho sempre avuto modo di osservare nel mio lavoro. Parafrasando una vecchia battuta, non vi è niente di più facile che curare un tossicodipendente, basta farlo smettere di usare le droghe. Se partiamo dal presupposto che si tratti, nelle fasi conclamate, di una malattia neurologica eventualmente associata a disturbi psichiatrici, tale affermazione appare più comprensibile. Tenere lontano un cervello drogato dalle sostanze equivale a tenere lontano un organismo allergico ai pollini dei campi fioriti primaverili, un celiaco da un'alimentazione contenente glutine, una persona che è stata sensibilizzata al veleno di vespa lontana da quel veleno che potrebbe portarla ad uno shock anafilattico, potenzialmente mortale. Lo stesso vale per le tossicodipendenze sia quando si tratta di allontanare il cervello dalla sostanza, sia quando si tratta di gestire una ricaduta. Tutte quelle citate, tossicodipendenza inclusa, vanno considerate delle malattie croniche soggette a ricaduta, così come lo sono il diabete, l'ipertensione, molte patologie tumorali. Proprio una corretta gestione della ricaduta, così difficile da accettare solo in caso di tossicodipendenza, può permettere di arrestare la deriva verso la quale andrebbero gran parte dei tossicodipendenti se fossero abbandonati al loro destino.
Nella sua esperienza, quale percentuale riesce davvero a uscirne?

Non è infrequente sentirmi porre questo tipo di domanda, alla quale rispondere con precisione è del tutto impossibile. Per farlo ogni paziente preso in carico dovrebbe "entrare" in un protocollo che definisca i termini di inclusione, di esclusione, di efficacia di trattamento e così via. Questo danneggerebbe pesantemente il rapporto di fiducia indispensabile per lavorare con pazienti come questi. Non rispondere potrebbe d'altronde dare la sensazione all'interlocutore di essere reticenti. Cercherò quindi di dare comunque una risposta. Essa non potrà che essere empirica, basata cioè su una sensazione "clinica" soggettiva e su alcune osservazioni del tutto fortuite come ad esempio quella di rincontrare dopo tanti anni un vecchio paziente che "da allora" è sempre stato bene, o venire a sapere, altrettanto casualmente, che un altro ex paziente è andato sempre peggio o è deceduto. Fatte queste premesse, la mia risposta potrebbe essere formulata nel modo seguente. Di tutti i pazienti che sono passati dallo studio penso che la qualità della vita di almeno un 50-60% di loro sia migliorata, avendo comunque essi ridotto, seppur in percentuali diverse, la frequenza delle ricadute. Credo altresì che almeno un 20-30% ce l'abbiano fatta del tutto. Mi riferisco a quei pazienti che non hanno "più" toccato alcun tipo di sostanza, fatta eccezione per qualche rarissimo episodio circoscritto che non ha provocato conseguenze di rilievo. Sono altresì convinto che almeno un 10-20 % non abbiano conseguito alcun beneficio. Di più non saprei dire.

Dipendenza dalla droga, dall'alcol. La polidipendenza è in ascesa tra i giovani? Disponiamo di dati recenti? E, soprattutto, che fare?

La polidipendenza è certamente un fenomeno in ascesa tra i giovani, e di sicuro tra le persone che seguiamo. Ben difficilmente ormai vediamo pazienti che facciano uso o solo di alcol, o solo di eroina o di cocaina. Quasi sempre le sostanze con cui dobbiamo confrontarci sono almeno due o tre. Né il rapporto del nostro Ministero della Salute né il rapporto ESPAD (Osservatorio europeo), entrambi relativi al 2011, forniscono dati su questo fenomeno. Il rapporto ESPAD si limita a segnalare che gli adolescenti Italiani appartengono ai 10 paesi europei che più degli altri fanno uso di varie sostanze. Nel nostro progetto di prevenzione "Pinocchio" abbiamo dimostrato come una "spinta" importante alla poliassunzione venga dall'uso dei cosiddetti energy drink, sempre più usati da giovani e giovanissimi, anche grazie alla connivenza inconsapevole di molti genitori.

La risposta al "che fare?" è duplice, nel senso che si differenzia enormemente se si tratta di "curare" o di "prevenire". Nel primo caso possiamo in questa sede solo affermare che la cura di questi pazienti è molto più difficile di quella di pazienti che sono giunti alla prima osservazione dopo i 30 anni, per una molteplicità di cause, ma, prima fra tutte, per la gravità delle ferite inferte dalle sostanze su un cervello ancora troppo giovane e indifeso. La seconda è di natura preventiva ed è disarmante nella sua semplicità. Per ottenere un risultato preventivo efficace è sufficiente che i cervelli giovani non entrino in contatto con le sostanze d'abuso almeno fino ai 16-18 anni. Raggiungere questo obiettivo è invece molto complesso, ma si può fare e soprattutto lo si dovrebbe fare utilizzando una modalità scientifica che permetta di capire il grado di efficacia raggiunto dai vari progetti di prevenzione, una procedura che ormai noi adottiamo da molti anni.